

La Repubblica 1 Giugno 2013

Stato-mafia, le nuove accuse a Mancino. "Ha mentito per occultare la trattativa"

PALERMO — La procura annuncia una nuova contestazione per l'ex ministro Nicola Mancino: «Ha detto il falso e taciuto non solo per assicurare l'impunità a esponenti delle istituzioni, ma anche per occultare il reato commesso dagli altri imputati». Ovvero, i capi-mafia di Cosa nostra e gli ufficiali del Ros accusati di aver imbastito una trattativa fra le stragi Falcone e Borsellino.

Nelle parole del procuratore aggiunto Vittorio Teresi, alla seconda udienza del processo di Palermo, Nicola Mancino diventa lo snodo di tutti i misteri della trattativa fra mafia e Stato. Anche se è imputato solo di falsa testimonianza. Contro l'allora ministro dell'Interno ci sono le dichiarazioni del suo ex collega di governo Claudio Martelli, che sostiene di averlo messo in guardia, per fermare i dialoghi riservati fra i vertici del Ros e l'ex sindaco Vito Ciancimino. Mancino continua a negare di avere mai parlato con Martelli di quell'argomento così delicato: «Devo ancora capire quale reato misi contesta — dice — io non ho commesso alcun reato». Ma adesso i pm Di Matteo, Del Bene, Tartaglia e Teresi sottolineano il «silenzio» di Mancino. Quel silenzio che avrebbe occultato la trattativa.

«È una contestazione nuova, ci difenderemo», dicono i legali dell'ex ministro, Umberto Del Basso De Caro e Nicoletta Piergentili Piromallo. Annunciano che alla prossima udienza, il 27 giugno, chiederanno lo stralcio della posizione di Mancino e il trasferimento del processo al tribunale dei ministri.

È stata un'udienza cruciale quella di ieri mattina, nell'aula bunker di Pagliarelli. Perché dopo una lunga battaglia processuale sono uscite dal processo 21 parti civili. Così ha deciso la Corte d'assise presieduta dal Alfredo Montalto. Alcune erano già state ammesse all'udienza preliminare: Rifondazione comunista, le "Agende rosse", l'Associazione nazionale familiari vittime di mafia, l'associazione "Cittadinanza per la magistratura", il sindacato di polizia Coisp. Secondo i giudici, Prc non avrebbe avuto un «danno diretto» dai fatti oggetto del processo, mentre le associazioni sarebbero nate fra il 2009 e il 2010, «ben oltre il periodo delle imputazioni».

Salvatore Borsellino si dice «amareggiato». Non potrà stare nel processo trattativa neanche come fratello del giudice ucciso in via d'Amelio: anche in questa veste è stata rifiutata la sua costituzione di parte civile, la Procura la pensava allo stesso modo. Ma Borsellino non è d'accordo: «La trattativa ha accelerato la morte di mio fratello», dice. «Pensavo che la mia presenza sarebbe stata utile per l'accertamento della verità». Protesta anche Sonia Alfano, la presidente della commissione parlamentare europea che coordina l'associazione familiari vittime di mafia: «Sono davvero rammaricata, ma andremo avanti nella ricerca della verità». Borsellino e

Alfano avevano già presentato una lunga lista di testimoni, e fra questi anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Le parti civili avrebbero voluto rivolgere al capo dello Stato alcune domande sulla stagione del 1992-1993. Ma adesso sono fuori dal processo. Il presidente della Repubblica resta comunque tra i testimoni sollecitati dalla Procura: i pm vorrebbero chiedergli di una lettera scritta dal suo consigliere giuridico Loris d'Ambrosio. Ma anche su questo punto deciderà la Corte nelle prossime udienze.

Intanto, i giudici rigettano la costituzione di parte civile del Comune e della Provincia di Firenze, poi anche della Regione Toscana. Restano fuori dal processo i Comuni di Capaci e di Campofelice di Roccella, le associazioni Addiopizzo, Rita Atria, Giuristi democratici, Testimoni di giustizia. E anche i familiari dell'onorevole Salvo Lima. Sono state invece ammesse le costituzioni di "Libera" e dell'Associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS